

Gazzetta del Sud 24 Gennaio 2023

## **Provenzano in quel convento a Barcellona. Le ipotesi non s'esauriscono con l'intervento**

Messina. È molto più di una suggestione. Ed è tra le carte della relazione finale della Commissione parlamentare antimafia sul caso di Attilio Manca, l'urologo barcellonese "suicidato". Ci sono tracce abbastanza concrete ma forse non sufficientemente coltivate a suo tempo da magistrati e investigatori sulla presenza in un determinato momento storico di Bernardo Provenzano a Barcellona Pozzo di Gotto. Nascosto in un convento. Con la complicità di un frate. «Nel 2005 - c'è scritto nella relazione finale dell'Antimafia -, una fonte confidenziale segnalava a personale della Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Messina la possibilità che, nei periodi di maggiore pressione degli organi giudiziari nella città di Palermo, il boss latitante Bernardo Provenzano potesse nascondersi nella città di Barcellona Pozzo di Gotto, presso il Convento di S. Antonio da Padova, dove avrebbe potuto contare sull'assistenza di un non meglio indicato frate». I carabinieri del Ros si piazzarono quasi subito nei pressi del convento, e qualcosa trovarono di concreto: «... Tra le frequentazioni accertate emergeva quella di un soggetto, titolare di omonima impresa individuale con sede a Bagheria (Pa), esercitante l'attività di autotrasporto merci per conto terzi. Grazie alle indagini condotte dalla Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Palermo, si accertava che il predetto aveva frequentato il Consorzio artigiano sud tir (riconducibile a Morreale Onofrio, capomafia di Bagheria) in data 17 maggio 2002. Era inoltre emerso che, in data 02.06.2001, alle ore 05:46, il medesimo era stato controllato proprio in Barcellona Pozzo di Gotto a bordo di un'autovettura intestata a Gitto Mario, unitamente a Triolo Giuseppe, Guttuso Antonino e, in particolare, con Provenzano Salvatore, autotrasportatore e cugino di Provenzano Giorgio, a sua volta più volte controllato in Bagheria in compagnia del noto Scianna Gioacchino, fratello di Scianna Giacinto, ritenuti importanti elementi della famiglia mafiosa di Bagheria». C'è di più: «... Deve evidenziarsi - scrive l'Antimafia -, che Triolo Giuseppe risulta essere stato coimputato, per il reato di associazione mafiosa, di Rosario Pio Cattafi e altri capimafia barcellonesi nel terzo grande processo alla mafia di Barcellona Pozzo di Gotto, denominato Gotha 3 e che Onofrio Morreale è lo stesso soggetto sul quale riferì Stefano Lo Verso e che si occupò specificamente della latitanza di Bernardo Provenzano e delle esigenze sanitarie del capomafia corleonese». C'è ancora di più: «... L'attività di indagine posta in essere nell'ambito dell'inchiesta "Grande Mandamento" inoltre, aveva evidenziato la frequentazione del Convento di S. Antonio da Padova di Barcellona P.G. da parte del frate Ferro Salvatore Massimo. Come evidenziato dalla relazione del R.o.s., Ferro Salvatore Massimo è "uno dei cinque fratelli Ferro, figli del capomafia agrigentino Antonio, deceduto, storicamente legato da vincoli fiduciari al latitante Bernardo Provenzano, e dunque nipote di Ferro Salvatore (fratello di Antonio), il quale, imputato di associazione mafiosa nel c.d. processo "Grande Oriente", dopo essere stato condannato in primo grado, è stato assolto in appello e poi, in via definitiva, dalla Corte di Cassazione"». Ecco, è tutto

scritto bello chiaro in un atto parlamentare. Ma purtroppo a distanza di parecchi anni dal verificarsi dei fatti. Secondo i parlamentari «è evidente, pertanto, che il fatto per cui il nome e/o la presenza di Attilio Manca non siano emersi dalle indagini condotte dall'autorità giudiziaria di Palermo sulla trasferta francese di Bernardo Provenzano non solo non è dirimente, ma risulta insufficiente per affermare che il medico e il latitante non ebbero mai contatti». n.a. La tesi chiara dell'esecuzione «... appare incongruo giungere ad una conclusione diversa da quella secondo cui Attilio Manca sia stato ucciso». Lo dicono chiaro e tondo i commissari dell'Antimafia cosa pensano, parlando anche degli «ulteriori elementi» che hanno trovato andando avanti con l'inchiesta, «tra i quali assumono particolare rilievo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia... proprio quanto riferito dai collaboratori costituisce il dato di maggior rilievo che sostiene l'ipotesi che Attilio Manca non sia stato vittima di un atto autolesivo, ma di un omicidio. A conforto di tale ricostruzione sono certamente una lunga serie di elementi: la copiosa quantità di sangue trovata sulla scena del delitto; i segni delle punture di eroina rinvenute nel braccio sinistro, incompatibili con il mancino puro del Manca e con la sua pessima abilità con la mano destra; le siringhe trovate perfettamente chiuse, con il tappo di protezione; l'assenza di propositi suicidari in capo al Manca; l'assenza di materiale per la preparazione dell'eroina e del laccio emostatico per l'iniezione endovena; l'assenza di pantaloni e di biancheria intima sul corpo della vittima nonostante il mese invernale; la totale assenza di impronte su una delle siringhe usate per iniettare l'eroina e il microscopico frammento, non utilizzabile per comparazioni dattiloscopiche, ritrovato sulla seconda; l'insistenza di Ugo Manca nell'entrare nell'appartamento del cugino Attilio posto sotto sequestro, comportamento che fece nascere ai familiari della vittima i primi dubbi su un suo possibile coinvolgimento nella vicenda; la presenza dell'impronta di Ugo Manca su una piastrella del bagno e la contemporanea assenza di impronte di altri soggetti, amici e parenti, che anche di recente (e certamente dopo la visita di Ugo Manca) erano stati nell'abitazione dell'urologo; la convinta esclusione, da parte di tutti i colleghi, superiori e amici romani e viterbesi di Attilio Manca, della possibilità che il giovane medico facesse uso di droghe».

**«La morte di Attilio Manca è imputabile ad un omicidio di mafia»**

«La morte di Attilio Manca è imputabile ad un omicidio di mafia e l'associazione mafiosa che ne ha preso parte (non è chiaro se nel ruolo di mandante o organizzatrice o esecutrice) sia da individuarsi in quella facente capo alla famiglia di Barcellona Pozzo di Gotto». Ecco le considerazioni finali cui giungono i parlamentari dell'Antimafia nella loro relazione conclusiva. In un altro passaggio i parlamentari passano in rassegna la molteplicità di versioni e indizi per i contatti che l'urologo Attilio Manca “avrebbe” avuto con la cerchia di Provenzano e con il boss stesso per la sua patologia alla prostata. E scrivono tra l'altro che «... nonostante i media abbiano rilanciato, come ipotetico momento di contatto tra Attilio Manca e Bernardo Provenzano, l'operazione chirurgica avvenuta in Francia, le ipotesi non si esauriscono certamente con l'intervento di prostatectomia. Il medico avrebbe potuto, su richiesta della famiglia mafiosa barcellonese, provvedere all'individuazione del chirurgo francese (avendo egli studiato e lavorato in Francia per diverso tempo);

potrebbe essere stato il medico scelto inizialmente dal latitante per eseguire l'intervento e ciò giustificherebbe il rientro di Provenzano in Italia a seguito della biopsia; potrebbe essere stato il medico a cui si rivolsero esponenti e referenti dell'articolazione barcellonese di Cosa Nostra per effettuare la visita di controllo a tre mesi dall'intervento; potrebbe essere stato, infine, il medico che, nella situazione d'urgenza in cui venne a trovarsi il boss mafioso, descritta dal collaborante Stefano Lo Verso, ebbe a prestargli le cure d'emergenza».

**Nuccio Anselmo**